

SCIOPERI E MANIFESTAZIONI IN SPAGNA CONTRO IL PROCESSO DI BURGOS

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Condannare e impedire il crimine franchista

I sindacati dei metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari, edili, calzaturieri e abbigliamento aderenti alla CGIL, CISL, UIL hanno diffuso il seguente appello unitario

« Il 3 dicembre si apre a Burgos il processo contro 16 patrioti baschi militanti dell'ETA, presieduto da una corteo militare del consiglio di guerra di Burgos. E' già stata chiesta la condanna a morte per sei imputati e 754 anni di carcere per gli altri. E' un processo politico e una farsa giuridica. Esso si svolge nel fatto che mai come oggi il regime franchista è incalzato dalle lotte di massa in Spagna e isolato nel mondo. Una pesante repressione, migliaia di arresti, sfiducia e operai uccisi per le strade, torture nelle carceri mirano quindi a soffocare il grande movimento per l'amnistia e la libertà che il raccoglie intorno alle commissioni operaie e ad altre forze democratiche e che è culminato nella giornata nazionale di lotta del 3 novembre. Sette anni fa dopo un processo simile fu fucilato Giuliano Grimau. Oggi bisogna impedire questo nuovo crimine preparato sotto la maschera di un altro falso processo.

« Noi, organizzazioni sindacali di varie categorie, ci rivolgiamo unitariamente a tutti i lavoratori e a tutte le forze democratiche affinché nello spirito della Resistenza si mobilitino in forti manifestazioni di protesta contro il regime di Franco e di solidarietà con gli imputati e con le lotte dei lavoratori e del popolo spagnolo. Chiediamo inoltre che il governo italiano si faccia fermamente interprete dello sdegno dei lavoratori e della opinione democratica del nostro paese e prospetti l'impossibilità di rapporti con un regime che uccide per motivi politici »

Venerdì 4 dicembre, presso la sede della Cgil, i segretari confederali Dalla Chiesa (UIL), Armato (Cisl) e Dido (Cgil) terranno una conferenza stampa.

A PAGINA 8 LE NOTIZIE DALLA SPAGNA

Soddisfazione nel Paese per il positivo passo compiuto verso la riforma del diritto di famiglia

Firmata la legge che introduce la civile conquista del divorzio

Il testo Fortuna-Spagnoli-Baslini, approvato all'alba di ieri dalla Camera, è stato siglato in serata dal Presidente della Repubblica - I commenti degli ambienti politici - Un articolo di Forlani sul « Popolo » - Giudizi del Papa e dell'« Osservatore romano » - Prime polemiche tra gruppi cattolici sulla questione del referendum

Confronto democratico

NOI crediamo che tutti i cattolici democratici avranno provato e proveranno lo stesso disgusto nostro nel leggere le inominabili querimonie cui si è abbandonata la peggiore stampa di destra a proposito della approvazione del divorzio. A testimonianza può essere citato, per ogni altro, l'inverosimile quotidiano del più grosso armatore napoletano. Su questo foglio si dice che i sacramenti violati, di peccato mortale, di fede tradita. I toni sono apocalittici. Il bersaglio, si badi bene, non sono soltanto gli odiati « divorzisti » e i comunisti in primo luogo. Questi, si sa, sono già patrimonio del diavolo. No; il bersaglio sono anche i democratici cristiani: essi stessi sarebbero destinati alla dannazione eterna per scarsezza Ora, com'è noto, anche noi — pur inesperti di pene e castighi eterni — abbiamo avuto modo assai di frequente di invitare i democratici cristiani a spiegarsi cosa abbiano a che fare con i dieci comandamenti uomini come Ciancimino o Battaglia e altri ancora. Tuttavia, il pulpito donde viene la predica non ci convince. E' difficile credere che interessi qualcosa della fede cristiana e cattolica a certi torroni. A costoro, della fede cattolica non importa niente del tutto: il loro obiettivo era, ed è, di speculare sulla fede cattolica di tanta parte del popolo, di usare della religione per i propri interessi, di strumentalizzare il sentimento cattolico per operare una divisione tra le masse lavoratrici.

Ed è perciò che tutta questa parte politica assume i toni dell'invettiva. Costoro avrebbero voluto — e hanno voluto fino all'ultimo e vorranno ancora — che la questione del divorzio diventasse il motivo di una rottura insanabile tra le masse lavoratrici proprio nel momento in cui una nuova unità va crescendo. A questo medesimo fine, però, hanno lavorato (e lavorano e lavoreranno) anche altri, in apparenza opposti. Si tratta di certi presunti sacerdoti del laicismo i quali molto si sono dati da fare per suscitare una grossolana agitazione di vecchio stampo anticlericale. Rampeolendosi la bocca della parola « laicismo » essi, in verità, operavano contro ogni posizione che davvero laica: essi cercavano, cioè, di agitare una campagna d'isterismo e di sanfedismo alla rovescia ch'è il perfetto contrario d'ogni « laica » — e cioè razionale e critica — visione delle cose. A costoro, evidentemente, il laicismo e la laicità non importavano un bel niente e non gli importava niente che alla civile conquista del divorzio si potesse arrivare. Anche a costoro quel che interessava (e interessa) era di tener divise le masse lavoratrici, di usare dell'argomento del divorzio come strumento di rottura. E gli uni e gli altri di questi oltranzisti hanno in comune, infatti, l'anticomunismo: il ridicolo fantasma della « repubblica conciliare » e i padroni che li sovvenzionano.

un'altra strada. Essa è quella del democratico confronto che non ignori i sentimenti e i problemi reali dei cattolici onesti e in buona fede. E' del tutto evidente che il turbamento odierno di questa parte è possibile e non ha niente a che spartire con l'oltranzismo di chi pensa solo strumentalmente alla religione cattolica. E' anche evidente che ai problemi reali che questa parte pone una risposta dovrà essere data proseguendo quello sforzo di confronto che è iniziato al Senato.

Non a caso abbiamo sottolineato che la questione del divorzio deve essere concepita, e così noi la concepiamo, come momento di una riforma più complessiva del diritto di famiglia. Nuovi problemi si aprono: e su di essi occorre e occorrerà ritornare con animo aperto. Ed è, dunque, un errore la visione di quanti — conclusa una così lunga battaglia — tendono a considerare chiuso e archiviato il problema. Non sono archiviate le questioni della famiglia che erano irrisolte ieri e continueranno ad essere irrisolte — pur essendo acquisito il divorzio — se non si affronteranno i mali della famiglia alla radice loro, che sta nel modo di essere della società. Ma non è archiviato, soprattutto, il metodo per affrontare questi, come altri, problemi.

GIÀ sentiamo la voce di chi tende a restringere, a isolare, a delimitare il caso, spaventato di quel che è successo. Ma tutto ciò è ridicolo. Se alla conclusione si è voluto arrivare, ci si è arrivati con i comunisti. E non solo perché i comunisti erano parte del « fronte » divorzista. Ma perché essi, all'interno di questo particolare schieramento, erano i portatori di una visione e di un metodo che sono propri di un partito il quale esprime la funzione nuova, dirigente della classe che esso vuole rappresentare e rappresentare: il metodo, appunto, della valutazione oggettiva degli interessi generali del progresso sociale e civile del Paese e perciò, dunque, il metodo della ricerca unitaria tra le forze popolari anche nel momento della differenziazione e del dibattito.

E' la realtà che dimostra l'esigenza di misurarsi al di fuori di arcanei steccati per esaminare, di fronte a una crisi così grave ed evidente della società, quale è la strada da percorrere. La riforma del diritto di famiglia è più che mai uno di questi temi. Ma, oltre ad essa, altre riforme urgono. Né si vede perché ai nuovi impegni non si debba andare con animo eguale a quello che ha potuto sbloccare una situazione su cui poteva intrangersi non solo una legislatura, ma il cammino medesimo della crescita democratica del Paese. I ragionevoli scelte grandi e impegnative. Ed è perciò che occorre proseguire lo sforzo per il confronto tra le grandi forze popolari del Paese. Anzi, quanto più emergono i temi su cui una scelta di classe deve essere compiuta tanto più è necessario e possibile la ricerca di una unità di forze che si richiamano ad una base sociale popolare.

Aldo Tortorella

Il divorzio è diventato legge — il testo, firmato ieri sera dal Capo dello Stato, verrà pubblicato nei prossimi giorni sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore dopo due settimane — in un clima di vero confronto democratico, tra molti problemi e difficoltà, ma purtuttavia in un quadro politico sdrammatizzato, ed in gran parte sgombrato dai fantasmi di gravi lacerazioni che si era cercato di evocare nell'immediata vigilia del voto della Camera. La soddisfazione per l'esito positivo di una lunga vicenda parlamentare dà il tono alle ore imminenti successive al definitivo « sì » alla legge Fortuna-Spagnoli-Baslini, proclamato dal presidente Pertini alle 5:45 del mattino (319 voti favorevoli e 286 contrari).

Ed è in queste ore che già si affacciano le questioni relative non solo all'applicazione della legge, ma alle implicazioni che investono i rapporti tra lo Stato e la Chiesa, la legislazione sulla famiglia, e anzitutto il peso che il voto della Camera dei deputati (e il modo con il quale è stato possibile giungere ad esso, senza serie rotture) potrà esercitare sugli sviluppi della situazione politica italiana. La vicenda della legge sul divorzio è stata utilizzata per più di un anno da un'altra del partito della crisi e dell'avventura come un mezzo di ricatto, e addirittura come una carica esplosiva pronta ad innescare una crisi istituzionale che potesse prendere le mosse dallo scioglimento anticipato della Camera. Ora questa manovra è stata battuta, ma non è definitivamente. Alcuni gruppetti hanno già ieri rilanciato l'idea del referendum abrogativo (il più oltranzista di essi — basti il nome — è capitanato dal prof. Gedda), alla ricerca di una spaccatura profonda del Paese, e intanto alla ricerca di un varco utile per portare un attacco insidioso a quelle forze cattoliche democratiche che hanno rifiutato la strada della crisi istituzionale come mezzo per sbarazzare il passo al divorzio. In questo c'è il germe di una nuova manovra di destra: non più il divorzio, ma il referendum come cavallo di battaglia. Ciò è tanto più evidente, e se si pensi, olistico, alla « fretta » con la quale la questione viene posta da certi gruppetti nel caso che si verificassero tutte le condizioni per la indizione del referendum (500 mila firme, controlli di legittimità, ecc.). Infatti, questo non potrebbe essere fissato prima della primavera del 1972.

Il segretario della Dc, Forlani, ha dedicato al voto della Camera un editoriale del « Popolo di piena conferma della posizione ufficiale del suo partito. Egli parla di « scomfatta » della famiglia italiana più che di sconfitta della Dc. « Il senso di responsabilità che ci deriva dall'essere il maggior partito italiano — ha proseguito Forlani — ci ha portato a proporre anche emendamenti alla legge, al fine di offrire ai coniugi, ai figli e ai giudici quanto più possibile di garanzie e di prudenti procedure, proporzionate alla gravità dell'innovazione qui decisa. Purtroppo la nostra iniziativa, la coerente iniziativa presa al Senato da Leone, da noi pienamente condivisa, non ha potuto portare che poche modifiche anche « significative ». Sulla legge Forlani afferma: « Se essa va in contrasto con la Costituzione è questione ormai veniente a giudizi della Suprema Corte, mentre per i cittadini rimangono le possibilità di un ricorso al referendum popolare ». Il segretario della Dc, dopo aver citato il referendum...

(Segue a pagina 8)

VASTA MOBILITAZIONE PER LE RIFORME

Appello CGIL ai lavoratori e ai cittadini per lo sciopero

- Sollecitata la partecipazione attiva del mondo della scuola all'azione per il rinnovamento del Paese
- Anche ieri è stata una giornata di grandi lotte. A Piombino contro l'operazione FIAT hanno nuovamente scioperato i lavoratori dell'Italsider. Nel corso dello sciopero diecimila lavoratori e studenti hanno dato vita ad un animalissimo corteo. A Napoli è stata occupata l'Ignis. Oggi a Ferrara sciopero generale contro l'aumento del prezzo dello zucchero e per l'occupazione

A PAG. 2 e 4



PIOMBINO — Un aspetto della manifestazione svoltasi nelle vie della città

I LEADER DEI PAESI SOCIALISTI DISCUTONO IL NODO DEI PROBLEMI EUROPEI

BREZNEV E KOSSIGHIN A BERLINO

Si apre il vertice del patto di Varsavia

Le delegazioni convenute nella capitale della RDT comprendono i segretari dei partiti, i Primi ministri e ministri degli esteri. Riacuitizzata la tensione per il problema di Berlino ovest a causa della provocatoria riunione dei deputati dc di Bonn nell'ex Reichstag - Brandt: una infesa per l'ex capitale è condizione per la conferenza europea

Dal nostro corrispondente

BERLINO. I Entro questa sera e domani mattina sono attesi nella capitale della RDT i leader dei paesi del Patto di Varsavia. In serata è giunta a Berlino la delegazione sovietica che è capeggiata da Breznev il quale è accompagnato dal primo ministro Kossighin, dal ministro degli Esteri Gromiko e da uno dei segretari del PCUS, Katuscev. Da Varsavia si è appreso che sono partiti alla volta di Berlino Gomulka, il premier Czerwinski e il ministro degli Esteri Jendrykowski. Anche da Bucarest si sa che è partito Ceausescu accompagnato dal ministro degli Esteri Manescu. Si prevede quindi che le rimanenti delegazioni bulgare, cecoslovacche e ungheresi se saranno composte dai segretari dei partiti, dai primi ministri e dai ministri degli Esteri. Quella della RDT sarà capeggiata da Walter Ulbricht. La riunione potrebbe iniziare domani stesso. I cittadini politici sono oggi concordi nel ritenere che il tema dei lavori del comitato politico con i vertici del Patto di Varsavia sarà ancora una volta quello dei rapporti tra gli Stati socialisti e i RPT e Berlino ovest, ma non escludono che in questo contesto si affronti anche nel concreto il progetto di una conferenza sulla sicurezza europea i cui presupposti sono andati viciuppari sono andati viciuppari sono andati viciuppari...

L'ultima riunione al vertice dei leader del Patto di Varsavia risale ad appena quattro mesi fa. Ebbe luogo all'indomani della firma del trattato Bonn-Mosca e in quella occasione i dirigenti dei paesi socialisti definirono il trattato appena siglato « un passo importante verso la distensione ». Da allora la ostilità di Brandt è stata portata avanti con la firma del trattato sulla frontiera Oder-Neisse con Varsavia, la ripresa di uno scambio di opinioni tra i due Stati tedeschi e la dichiarata intenzione del governo di Bonn di intavolare entro l'inverno negoziati con la Cecoslovacchia.

Di pari passo la diplomazia sovietica ha avuto una serie di contatti con le cancellerie occidentali a Roma, a Parigi, a Londra, dove è stato posto sempre sul tappeto il problema della distensione e della sicurezza sul nostro continente e l'opportunità di adoperarsi sempre più intensamente alla preparazione di una conferenza internazionale su questi temi.

La riunione del Patto di Varsavia avviene in un momento di riacuitizzata tensione attorno al problema di Berlino ovest. La ricerca di una soddisfacente soluzione nella difficile trattativa in corso tra le quattro potenze e la disposizione della RDT ad un negoziato diretto con Bonn sul l'ufficio da e per quella parte della città è stata turbata ieri e oggi dalla provocatoria in-

ziativa dell'opposizione democratica che ha riunito nell'ex Reichstag i suoi parlamentari nel tentativo di ribadire così i legami politici che si intendono mantenere con Berlino ovest, in violazione al suo statuto di entità politica autonoma. Oggi e ieri per ritorsione le autorità della RDT hanno intensificato i controlli sul traffico occidentale ai posti di frontiera e l'Unione Sovietica ha ancora una volta invitato gli occidentali ad impedire le attività politiche di Bonn in quella parte della città.

Il governo di Bonn comunque ripropone una soluzione del problema di Berlino ovest.

come preludere per uno svolgimento proficuo di una conferenza sulla sicurezza europea. Lo ha detto oggi il cancelliere Brandt in una conferenza stampa precisando che « prima che possiamo essere fatti progressi per una simile conferenza, devono essere chiariti elementi importanti » e qui egli ha inserito un richiamo ai « diritti che le quattro potenze hanno su Berlino e su tutta la Germania ». Il cancelliere ha anche condizionato in termini di trattative con Mosca e Varsavia all'infesa per Berlino ovest.

Franco Fabiani

L'EMILIA SI È DATA LO STATUTO REGIONALE

● Il tema della « Regione aperta » nel discorso di Cavina - Fanfani sottolinea impegni e prospettive della Giunta

A PAGINA 2

se volessimo

LEGGEVAMO ieri sui giornali le prime reazioni degli esponenti politici dopo le votazioni del decreto e del divorzio e ci è sembrata particolarmente interessante quella del segretario socialdemocratico On. Ferri il quale si è detto che il governo non abbia tardato a porre la fiducia, che il PSU aveva consigliato a lui dal primo momento. Invece la decisione (di chiedere il voto di fiducia) è venuta — secondo l'onorevole Ferri — e quando sembrava che i comunisti avessero abbandonato la loro posizione decisamente contraria al ricorso a tale strumento perfettamente legittimo.

Ecco come ragiona l'esponente politicamente più qualificato di un partito — il PSU — che proclama di essere il vessillo della terza democrazia. Non bisogna fare le cose perché sono queste o non fare perché sono sbagliate, ma fare sempre quando i comunisti non le vogliono e non fare mai quando i comunisti le vogliono o le tollerano. Noi ce la prendiamo spesso con i socialisti democratici, ma facciamo male dovremmo pagarli perché esistono, da momento che nessuno come loro ci a-segna un ruolo più decisivo nella vita po-

litica del nostro paese e nello stesso tempo ci onora con maggiore riguardo. Ci assegnano un ruolo decisivo, i socialdemocratici, perché, se ci piacesse, potremmo sempre farli votare « a voler nostro » basterebbe che ogni volta chiedessimo il contrario di quanto desideriamo. E ci onorano perché il timore di essere così facilmente giocati, i socialdemocratici in fondo non lo nutrono. Essi sanno che i comunisti hanno dei principi e sono gente troppo seria per passare il tempo a far ballare l'oni, spettacolo, ummaggiuno, fustebre.

Ma oggi siamo contenti di come si è conclusa la lunga battaglia di Montecitorio, con un solo dispiacere che ha le cause di divorzio non sia compresa anche quella del comunisti socialdemocratico, per socialdemocrazia presidente o sopravvenuta. Una mattina uno si alza e la pensa come l'opuscolo diritto l'altro coniuga a due e lo con quello il nemmeno molto? Invece niente. Tutta la vita con Cariglia, pensate, tutta la vita e non è neppure da escludere che un giorno, se ci sono invitati, il vice segretario del PSU porti a casa l'on. Mauro Ferri, maionese.

Fortebraccio